



3 - LUIGI ROCCHI: UN UOMO PER GLI ALTRI

“Luigino, Gesù ti ama!”

La crisi profonda: Perché proprio a me?

“Mia mamma mi ha insegnato che il Padre celeste mi ama. Talvolta mi è accaduto, sui vent'anni, di sentirmi provocato alla disperazione, ma subito mi riecheggiava nell'intimo la parola semplice e ferma di mia madre: - **Luigino, Gesù ti ama.**”



Luigi conosce bene la sua malattia e il suo decorso: morire soffocato, quando l'inerzia della cassa toracica gli impedirà di respirare. Tuttavia non vuole morire, anzi ha una gran voglia di vivere. La sua maggiore ambizione è di studiare per essere autosufficiente. Ma con il passare degli anni va sempre più perden-

do la sua autonomia, tanto che entra in un tunnel di oscurità e in una lunga crisi, durata almeno otto anni, proprio nel periodo più promettente della giovinezza.

Si pone il problema del perché la sorte si sia accanita proprio contro di lui. Non mancano momenti di forte scoraggiamento. A 19 anni si ferma definitivamente per tutta la vita: “*crocifisso in carne ed ossa*” per 28 anni. E' il momento più duro; si sente un ragazzo come gli altri, desideroso di formarsi una famiglia, addirittura numerosa. Si ribella alla sua sorte, grida che non è giusto, che non ha fatto del male a nessuno, che non merita di soffrire in quel modo così crudele, che Dio non può essere un padre se fa tanto soffrire una sua creatura. Questo abbandono, quest'eclissi momentanea di Dio indicano un passaggio dalla fede dell'infanzia a quella adulta, che presuppone il rapporto con l'Altro.

Nel 1952, dichiarato inabile al servizio militare, si radica in lui sempre più l'idea di non essere come gli altri, di essere solo di peso, di essere un condannato a morte precoce per asfissia, proprio come i crocifissi. Ad evitargli gesti insani c'è costante l'amore eroico della madre, con la sua fede semplice e convinta. Per contagio, tale fede si comunica allo stesso figlio, sostenendolo anche nei momenti più duri, così che Luigino può almeno pregare insieme con la mamma e i familiari.

L'incontro con il Crocifisso

Per uscire dalla crisi si rivela decisivo l'incontro con una persona che soffre più di lui: Giulio, che per l'artrite deformante è un “gomitolo umano”, ma che è molto sereno e cerca di portare il suo piccolo contributo ai problemi degli altri. Da questa amicizia Luigi capisce che il vero male per l'uomo non è la malattia, ma

la sterilità di certi dolori arrabbiati e piagnucolosi o pieni di invidia; e che la più grande disgrazia è la chiusura nella propria sofferenza, perché rende incapaci di fare qualcosa per gli altri.

Così inizia il suo cammino di accettazione e di valorizzazione della propria malattia, dimenticando le sue sofferenze, per pensare a quelle degli altri. L'avvenimento che darà la svolta definitiva alla sua vita è l'esperienza del colloquio con il Crocifisso, che lo investì con la sua luce intensa e riempì il suo cuore di pace e di gioia. Inizia a pregare intensamente, mettendosi completamente e per sempre nelle mani di Dio. I pellegrinaggi a Loreto e a Lourdes saranno per lui esperienze forti e doni grandi di Dio per perseverare, con gioia, nel Suo amore. Durante un pellegrinaggio a Loreto chiede alla Madonna di guarirlo dentro, di renderlo un uomo per gli altri, di dare uno scopo al suo soffrire. La grazia di Dio, la preghiera, la devozione alla Vergine, l'aiuto della mamma si fanno strada nel suo animo e lentamente lo trasformano.

Sono uno che si è messo nelle mani di Dio

In una lettera del 1974 Luigi si presenta ai molti amici che gli scrivono: “*Non voglio rattristare nessuno, anzi, mi piacerebbe ridare la gioia che Dio mi ha messo dentro. Sarebbe ingiusto se la tenessi tutta per me... Ho pensato che, quando si è una candela e si è destinati a bruciare, è meglio ardere su di un altare che un una cantina. Non amo la croce per la croce. Ma, quando c'è, bisogna farne un mezzo di salvezza, una fonte di misericordia e di perdono. Non sono un eroe, né un santo. Sono soltanto uno che si è messo nelle mani di Dio, che crede nel suo amore e si lascia guidare. Anch'io con la mamma dico:*” Signore, ti ringrazio per la vita che mi hai dato. Non la meritavo affatto”.

Luigi comprende sempre più la necessità di porre il suo stato fisico nella luce di una fede fondata su Gesù Cristo, l'unico capace di dare un significato al dolore e alla malattia: “*Quando il dolore mi ha ghermito mi sono ribellato:*” perché proprio a me?”. Poi mi sono detto, rabbrivendo: “*E allora a chi?*”. Ho accettato, ma avevo paura, conoscevo la mia debolezza, e ho detto: *Mio Dio, metterai Tu un peso di cinquanta chili sulle spalle di chi non regge neanche dieci? Penso allora che sosterrai il mio fragile passo. Se è così, Signore del mio cuore, non temerò l'impegno che mi affidi*”. (continua)

Coltorti M. G



Mamma Maria tiene in mano il crocifisso di fronte a cui nel 1957 Luigino ebbe un'estasi.